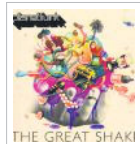




GLI ALTRI DISCHI

Planet Funk

Italiani d'esportazione

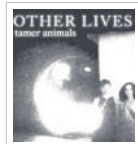


Planet Funk
The Great Shake
Universal
**

Cinque anni d'assenza e cambiamenti assortiti per i Planet Funk, italiani d'esportazione con un suono che mescola dance, elettronica, psichedelia e new wave anni 80. Dischetto ritmato e ballerino, di buona fattura, trascinato da quel tormentone apripista di *Another Sunrise*, già colonna sonora di un noto spot pubblicitario. **D.P.**

Other Lives

Orchestre sognanti



Other Lives
Tamer Animals
Pias

Già uscito negli Usa, arriva anche in Europa il secondo cd di questa misconosciuta band dell'Oklahoma. Un piccolo affresco di pop onirico, fra orchestrazioni complesse e ispirazioni variegata, con echi di Philip Glass e Brian Wilson, ma anche del nostro Morricone. Piacerà alle anime sognatrici, s'astengano i rockettari più agguerriti. **D.P.**

Tony Bennett

Quel duetto con Amy



Tony Bennett
Duets II
Columbia

Festa grande per l'ottantacinquesimo compleanno del magnifico crooner d'America, qui circondato da una corte di cantanti di varia provenienza. Dal nostro Bocelli a Lady Gaga, da Aretha Franklin a Willie Nelson. Ma il momento clou è la *Body And Soul* con Amy Winehouse, bella e ultima testimonianza dell'artista inglese. **D.P.**



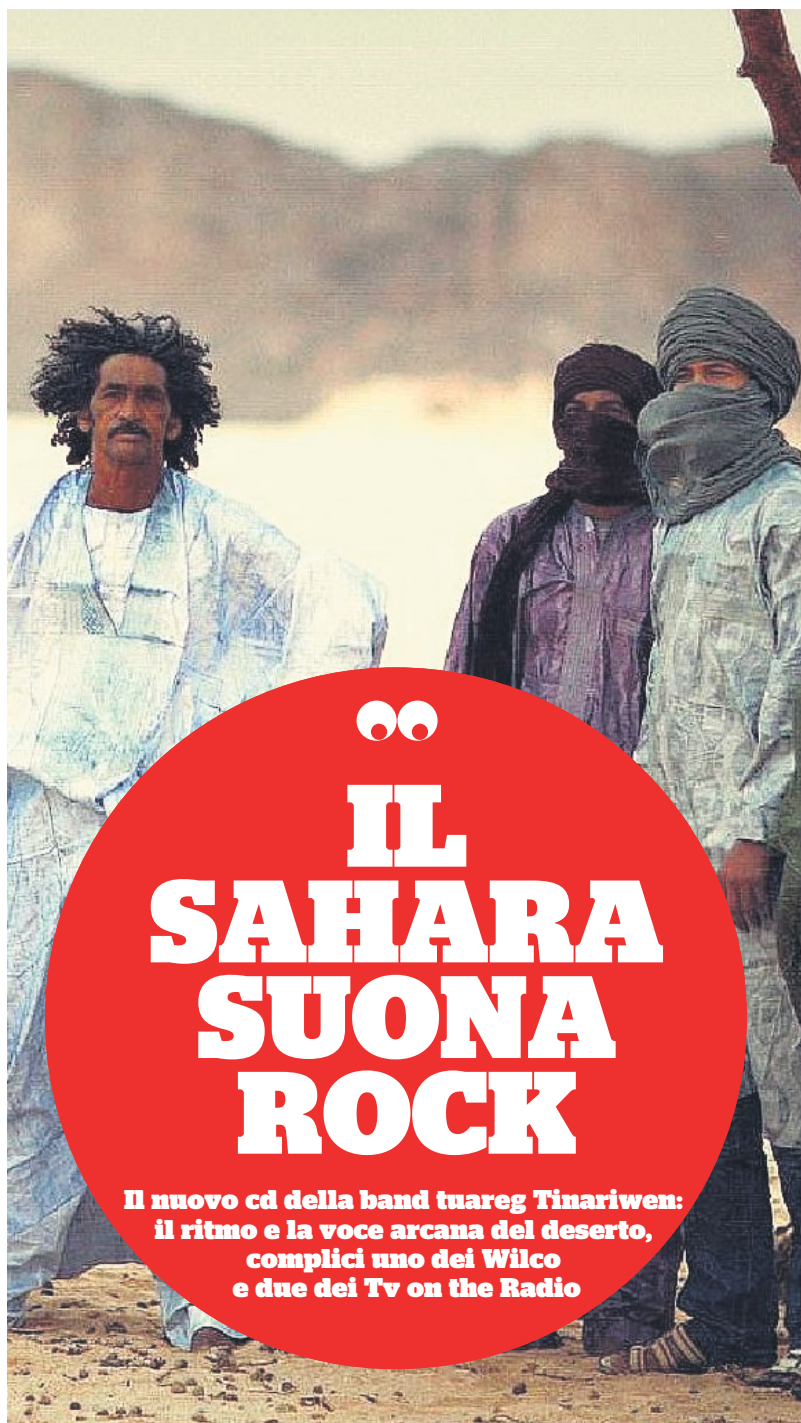
Tinariwen
Tassili
Cooperative Music Italia

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Se i Tinariwen, band capostipite del tuareg rock intinto nella tradizione, cantavano in inglese, uno poteva scambiarsi per una art-rock band d'avanguardia flippata per strutture sonore circolari, per un folk scarno, per maestri come il compianto alfiere del Mali Ali Farka Touré. I Tinariwen sono invece un collettivo musicale aperto – i giovani s'inseriscono tra i veterani - fiore di un popolo ferito e indipendente del Sahara che gli Stati con i loro confini mal digeriscono e spesso reprimono. Un tempo i tuareg reagirono con le armi e furono con ferocia sconfitti. Con le armi non avevano chance. I Tinariwen da trent'anni reagiscono con la musica. Hanno or ora sfornato il loro quinto album (prima viaggiavano su musicassette), viene distribuito in Occidente e s'intitola *Tassili*, dall'omonimo territorio dove lo hanno registrato tra rocce e sabbia presso la cittadina di Djanet, nel sud dell'Algeria, perché la loro sede abituale, a Tessalit nel Mali settentrionale, era troppo insicura.

In dodici tracce i musicisti/cantanti intonano di solitudini, polvere, rivendicazioni di libertà, spine, esilio, nostalgie e amori con cocciutaggine, mai rassegnati. L'Occidente li ha conosciuti per cd (valga l'eccellente e forse più incisivo *Aman Iman* del 2007) resi graffianti da un'elettrificazione strumentale su



IL SAHARA SUONA ROCK

**Il nuovo cd della band tuareg Tinariwen:
il ritmo e la voce arcana del deserto,
complici uno dei Wilco
e due dei Tv on the Radio**

tempi lenti. Stavolta hanno scelto un percorso acustico, *unplugged* forse è più corretto, registrando in strutture da campo alimentate dal generatore elettrico.

Con niente altro che l'essenziale: la voce, singola o corale; le chitarre acustiche; la calabash (sorta di zucca svuotata); il battito delle mani per scandire il tempo; privandosi perfino della tipica e sensuale vibrazione con la lingua del canto femminile nordafricano.

CANTI D'UMILTÀ

Qua i Tinariwen spezano la loro lingua piuttosto gutturale con inserti in inglese. Ora uno penserà che la lingua franca aiuti a farsi accettare dal pigro orecchio occidentale: è vero, come però è vero che autorevoli talenti di un nuovo rock indie hanno voluto suonare con questi irriducibili guidati da Ibrahim Ag Alhabib, chitarrista cantante che nel 1963 a 4 anni vide il padre trucidato dall'esercito del Mali. Nels Cline, dei Wilco, ha registrato in post-produzione da New Orleans sul poderoso brano d'apertura, ellittico, malinconico, *Imidiwan Ma Tenam*: sotto parole su siccità e ignoranza, su l'essere forti in tempi dolorosi, il chitarrista scioglie riff liquidi tremendamente evocativi. Né Ibrahim Ag Alhabib ha faticato per avere due dei Tv on the Radio in uno dei brani più toccanti, *Tenéré Taqqim Tossam*: Tunde Adembimpe in falsetto controbilancia il tono maschio di questo canto d'umiltà e devozione per il deserto mentre il chitarrista Kyp Malone si calibra bene con le chitarre acustiche. E se merita citare gli ottoni della Dirty Dozen Brass Band in *Ya Messinagh*, resta comunque una sensazione: i Tinariwen hanno qualcosa di terreno e di arcano che all'Occidente sfuggerà sempre. ●